

# ORIZZONTI

## Roberto Saviano Vi dico da che parte sto

**OLTRE LA CRONACA** Per scavare sotto l'apparenza dei fatti, è necessaria la parola letteraria, che permette di perseguire la ricerca della verità e insieme di far sentire la carne viva della realtà. L'autore di «Gomorra» si racconta alla radio

di Roberto Saviano

**A**d un certo punto mi sono reso conto, forse perché vivevo una realtà complicata che la parola doveva fare altro, doveva tornare ad essere necessaria. Necessaria significa andare oltre quelle che sono le rappresentazioni delle cose. I media raccontano ad una velocità impressionante tutto ciò che accade; non c'è più bisogno quindi della parola del cronista, ma della parola letteraria, quella che entra nella ferita della ragione. La ragione è una ferita, andarci dentro è il compito. Ecco, la letteratura può fare ancora questo, perché nell'iper-rappresentazione continua, bulimica, di tutto ciò che accade, in una rappresentazione non soltanto fasulla come quella dei talk show, ma spesso anche disciplinata, come quella realizzata da alcuni reporter coraggiosi, la cronaca non basta. Tutto questo non basta, tutto questo mostra quello che è, ma la scrittura letteraria deve andare oltre, deve capire la struttura molecolare, il fegato delle cose, capire dove stiamo andando. Ad un certo punto capisci che la scrittura, in questo senso, può rovinare quello che racconta, può rovinare la vita di quel delirante autore che decide di raccontarla, può rovinarla perché la scrittura quando non ti rovina la vita, tutto sommato è una scrittura innocua.

Personalmente detesto le scritture innocue. La scrittura invece rovina la vita nel senso che ad un certo punto la scrittura diventa un unico perenne tradimento. Tradimento di tutto, perché nel momento in cui decidi di raccontare quello che per te è la verità, la tua versione delle cose, significa che stai svelando, danneggiando, infangando, rovinando, congetturando. Nel momento in cui la scrittura si prende la libertà di poter vaticinare, raccontare tutto, non aver più rispetto per nulla - perché il rispetto nello scrivere è distanza, è tutto sommato un limite, un vincolo che lo scrittore non può avere - ti accorgi che tu sei andato oltre, che hai raccontato il volto delle cose, che le hai raccontate con nome e cognome - come William Langewiesche ha raccontato i pompieri che nelle Torri Gemelle rubavano 100 paia di jeans e li andavano a vendere di contrabbando, distruggendo così l'immagine da eroi che avevano e trasformandoli all'improvviso in banditi (...)

Io cito sempre, in maniera forse anche ossessiva, l'episodio di don Peppino Diana, il parroco ucciso a Casal di Principe dalla camorra, che lui stesso prendeva da don Tonino Bello, il quale in un'omelia, ad un funerale, disse: «A me non importa sapere chi è Dio, a me importa sapere da che parte sta». Questa frase è diventata per me una sorta di manifesto anche letterario, perché gli scrittori sempre meno mostrano da che parte stanno (...)

La scrittura, tutto sommato, credo che sia questa possibilità di rendere chiara la dannazione, il vivere condizioni in cui l'umanità è sospesa ed è possibile raccontarla soltanto se gli scrittori si rendono conto che è finito il tempo della scrittura d'evasione - se mai c'è stato - quando si tratta di raccontare il meccanismo del reale. Ovviamente sto parlando di un preciso percorso letterario che per fortuna non è tutta la letteratura. La letteratura che in questo momento sento mordermi alle budella è quella che smette di raccontarsi e inizia a raccontare, a strappare la maschera delle cose, a guardare oltre, nel tessuto muscolare della realtà, senza sentire impossibile il timore della verità. Credevo sempre che la verità non esiste. Una frase bellissima di Victor Serge, messa in esergo ad un suo libro sui processi staliniani, era: «tutto sommato la verità esiste». Intendendo per verità la propria versione, giocare così il racconto di quello che sta accadendo, il racconto soprattutto del potere.

Alla fine si va sempre a finire lì, io quanto meno vado a parare sempre lì, alla relazione tra verità e potere... forse sarà un mio errore credere all'antica verità dei tragici greci che verità e potere non coincidono mai. Questa alterità tra verità e potere è colmata dallo spazio della scrittura, una scrittura non cortigiana, capace di raccontare casi limite - come intendeva Foucault, raccontare lo spazio del proprio stomaco soltanto in relazione coordinata col tumulto dell'intera rete univer-



Il Vesuvio in un'opera di Andy Warhol. Sotto lo scrittore napoletano Roberto Saviano

sale dell'essere umano.

Questa è la grande scommessa della letteratura. Raccontare, come mi sono ripromesso da una vita, anche se ho solo 27 anni, il percorso, per esempio, di Vito De Rosa che è stato il detenuto italiano con più anni di carcere nella storia. Più di cinquanta, dimenticato in una prigione di Aversa, un manicomio criminale. Cinquant'anni. Non bastano dieci ore per raccontare la sua storia, è finito in galera per aver ucciso il padre che lo picchiava, poi è stato volutamente dimenticato dalla famiglia in carcere. Quando mi sono accorto di lui, grazie ad un libretto pubblicato da alcuni amici, immediatamente ho pensato che solo la scrittura letteraria poteva affrontare la sua storia, perché solo la scrittura letteraria poteva coinvolgere al punto tale da far sentire quei cinquant'anni d'isolamento in una stanza. Tutti in quel momento in quella stanza, non attraverso il trucco di una parola che in qualche modo stuzzica il lettore e lo fa commuovere, ma attraverso una parola che immediatamente fa coincidere il perimetro della carne di quel detenuto col personaggio stesso, col lettore che entra in quello spazio.

**Forse sarà un mio errore, ma credo nell'antica verità dei tragici greci che verità e potere non coincidono mai**

**GRANDI OPERE** Arriva a cura di Silvio Pons e Robert Service il primo volume Einaudi sul movimento d'epoca inaugurato nel 1917  
**Dalla liberazione al dispotismo con il «Dizionario del Comunismo»**

di Bruno Gravagnuolo

**U**n Dizionario del Comunismo non è cosa da poco. Specie se vuol essere un tentativo di ricognizione globale, analitico e storico e non meramente lessicale o «ideologico», nel senso di interno alla dottrina. O meno che mai un ennesimo libro degli orrori, in tempi di «libri neri». Quel tentativo è arrivato, e ci vorrà un po' di tempo per un giudizio più meditato e approfondito. Ma fin d'ora si può dire che questo *Dizionario del Comunismo* Einaudi, a cura di Silvio Pons e Robert Service (vol. I, pp. 535, euro 68) è una cosa seria. Quattrocento lemmi, da «alfabetizzazione» a «Zukov», di cui esce la prima tranche (A-L) e una batteria di studiosi di prim'ordine. Oltre ai curatori, da Benevenuti, a Rapone, a Bettanin, a Gualtieri, a Palla, a Anna Di Biagio, a Guerra, a Tomba, a Cataluccio, a Sas-

**IN ONDA** Da lunedì fino all'8 dicembre una trasmissione su Radiotre per lo scrittore

## Monologhi da dentro il Vulcano

di Michele De Mieri

**N**e ascolto la voce in cuffia, vado avanti e indietro tra le tracce del programma. È irruente, afferma, inchioda, somma giudizi e analisi senza nessun timore, tira dritto al cuore di Napoli, ne racconta aspetti fondamentali, alcuni più noti altri più nascosti. È ora sanguigno, ora distaccato, quasi freddo, altre volte si perde nel flusso dei suoi ragionamenti, cerca di domare la rabbia accumulata nella giovane vita e, insieme, tenere a distanza l'ubriacatura mediatica che gli è franata addosso per il suo *Gomorra*, l'urticante e serrato viaggio dentro il «sistema» della camorra di questi anni, il romanzo reportage che cinque mesi fa fu stampato dalla Mondadori in poco più di cinquemila copie e che corre ormai verso un successo senza precedenti: cento volte tanto, cinquecentomila copie. Numeri che di solito sono appannaggio dei romanzi di genere, quelli dal *plot* virtuoso e con un buon tasso di congenità irrealità. Lui invece, Roberto Saviano 27 anni, è finito a minacciare in piazza, nel loro feudo i boss del casertano, si è vestito dei panni dello scrittore guerriero, ha fatto esplodere la sua frustrazione di scrittore che teme solo che le sue parole non servano a nulla, ed è passato dal tranquillo mondo

letterario, che in giugno gli assegnò una sezione del Premio Viareggio, alle minacce e alla conseguente scorta della polizia, alle copertine di tutti i più importanti magazine italiani, ai giornali stranieri, ai telegiornali in prima serata.

Nel paese dove tutti quelli che comandano sono settantenni e ottantenni e dove i soli coetanei di Saviano che bucano i media sono sportivi o figuranti dei reality televisivi, questo giovane scrittore napoletano, al suo primo libro, ha fatto scoprire ad un paese anestesizzato che la letteratura può ancora dar fastidio, servire ad una lettura della realtà, ad un'uscita dal logorato vocabolario di cose napoletane. È stato Saviano ad aver riaperto «il caso Napoli» e non i politici né i morti della mattanza camorristica, neppure le mozzarelle di bufala inquinate né la monnezza dentro cui sta affogando molta parte della Campania.

Ora, dopo il terremoto seguito alle minacce e la sua giustificata volontà di farsi da parte, di restare un attimo in silenzio per poter non solo scrivere ma vivere nonostante i pericoli, nonostante un successo di queste proporzioni, Saviano ritorna con un programma in dieci puntate (da lunedì 27 novembre all'8 dicembre, su Radiotre alle 14,30 dentro lo spazio de Il Terzo Anello, con la collaborazione di Daniela Basso) dal ti-

tole *Napoli: dentro il vulcano* - in realtà era previsto per settembre ma, proprio per abbassare la febbre suscitata dalla sua denuncia, è stato invece posticipato di un paio di mesi. *Napoli: dentro il vulcano* parte da *Gomorra* e lo aggiorna, lo arricchisce di un'escursione dentro la musica di tre gruppi musicali napoletani (Co'sang, A67, Kosanost), di molte riflessioni sull'efficacia o meno della scrittura, e mostra il percorso di questo scrittore, le sue letture, l'esempio delle vite e delle parole di Serge, Herling, Pasolini, Foucault. Tutto il resto, la grande maggioranza di questi dieci monologhi, spesso registrati a braccio, trattano la stessa materia di *Gomorra*: mercurio, cemento, kalashnikov, discariche, donne di camorra e quelle vittime, di Scampia e dei suoi ragazzini, di droga, dell'immaginario cinematografico in relazione alle vite criminali. Alla parola scritta, a *Gomorra*, Saviano aggiunge ora quella detta in *Napoli: dentro il vulcano*, racconta di economie e persone, di musiche e immaginari, della sua tenace speranza che la parola letteraria salvi, migliori, la realtà e non solo a Napoli. Proprio perché la scrittura, il valore e la funzione della letteratura sono state riportate in primo piano dal libro di Saviano è dalla puntata sulla scrittura che riportiamo, in questa pagina, alcuni suoi passaggi.

EX LIBRIS

*Finché la guerra continuerà ad essere giudicata cosa cattiva, eserciterà sempre un fascino. Quando sarà considerata cosa volgare, cesserà di essere popolare.*

Oscar Wilde